

## DUE ISCRIZIONI MESSAPICHE DALLA MASSERIA VICENTINO (GROTTAGLIE)

Il 19 novembre del 1970, mentre svolgevo ricerche topografiche nei terreni della masseria Vicentino, dove cinque anni prima mi era capitato di scoprire i resti di un centro abitato indigeno<sup>1</sup>, ho avuto la fortuna di imbattermi in due iscrizioni messapiche: un frammento di lastrone tombale ed un cippo funerario.

Al momento della scoperta si trovavano fuori posto, accanto a due tombe, violate da tempo immemorabile, di una vostra necropoli situata alle spalle della masseria<sup>2</sup>.

### I ISCRIZIONE

Il lastrone (figg. 1-3) misura m. 0,644 di lunghezza, 0,315 di larghezza massima e 0,127 di spessore; è di tufo bianco compatto, ricco di conchiglie fossili. La rottura, che è avvenuta nel senso della larghezza, ha intaccato in vari punti anche la faccia superiore e gli spigoli superiori dei tre lati; questi lati e la faccia superiore sono accuratamente squadrati, mentre la faccia inferiore è sbozzata rozzamente; presso i due angoli superstiti sono incisi due cerchi concentrici tracciati col compasso, con raggiera di sei semicerchi che partono dal centro e terminano sul cerchio interno (fig. 3); i cerchi dell'angolo sinistro hanno il diametro rispettiva-

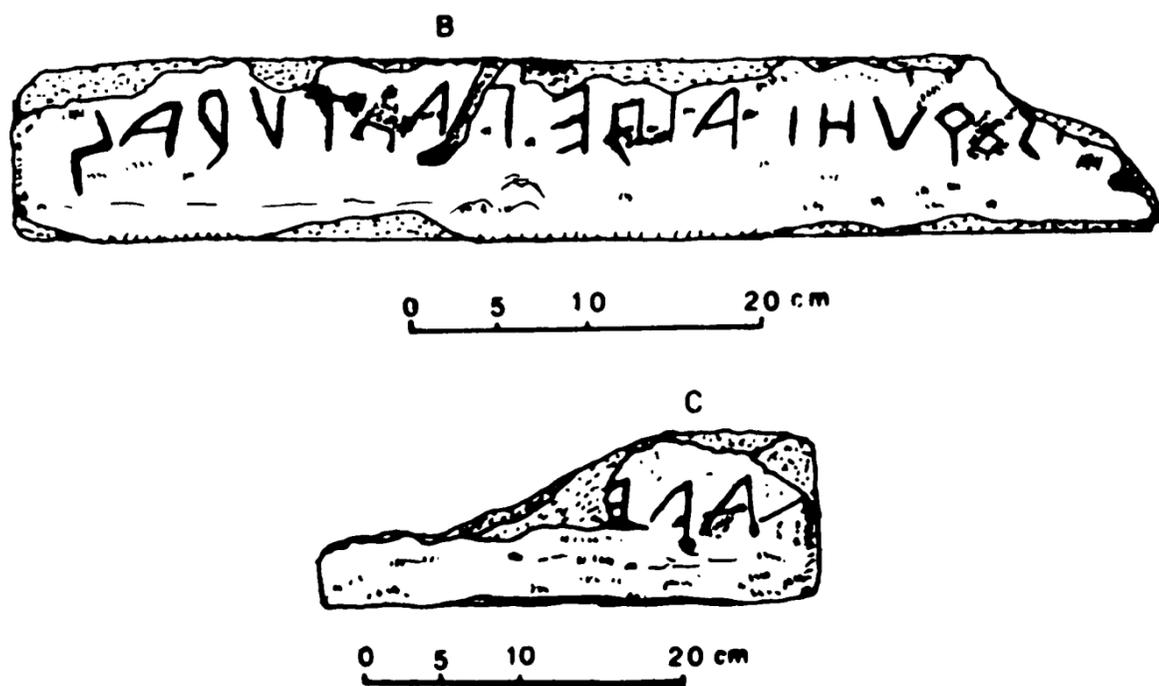
---

<sup>1</sup> Cfr. A. FORNARO, in « Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1967, pp. 345-348.

<sup>2</sup> Appena trovate, le ho consegnate alla Soprintendenza alle Antichità della Puglia. Il prof. F. G. Lo Porto me ne ha concesso gentilmente la pubblicazione. Non essendo io esperto di epigrafia e di lingua messapica, mi sono rivolto, per averne dei consigli, ai proff. Vittore Pisani e Carlo De Simone ed all'amico Ciro Santoro, i quali mi sono stati cortesemente prodighi di suggerimenti sia nella lettura sia nell'interpretazione di quel poco che era possibile interpretare. Desidero qui ringraziarli vivamente.

mente di m. 0,113 e 0,121; quello dell'angolo destro di m. 0,110 e 0,126.

Le lettere hanno un'altezza media di cm. 3,5, con punte massime di cm. 4. I solchi, a sezione arrotondata raggiungono la profondità di mm. 5 e la medesima ampiezza, sicché le lettere risultano incise con notevole chiarezza e precisione. Però gli agenti atmosferici hanno prodotto striature e solchi che rendono incerte alcune lettere.



[1/2] \*soqubiai\* e platuras | lala[

All'inizio del lato B (fig. 1) sono state resecate una o due lettere; la prima lettera visibile è fortemente mutila e, poiché consta di un tratto leggermente obliquo, potrebbe trattarsi o di un *alpha*, o di un *lambda* o di uno *iota*; la lettera successiva è un *sigma* a tre tratti che, nonostante la frattura del lastrone, conserva ancora quasi integro il solco del tratto superiore; viene poi un *omikron* romboidale, un po' rovinato superiormente dal bordo di una conchiglia fossile; si leggono poi chiaramente sei lettere: *qoppa*, *ypsilon*, *h*, *iota*, *alpha*, *iota*; la lettera seguente è illegibile: sono chiaramente incisi il tratto superiore obliquo e i due tratti verticali; le altre parti della lettera, un solco mediano obliquo, uno laterale obliquo ed un incavo in basso a destra, rendono incerta la lettura, poiché non si può decidere quale solco è originale e quale accidentale; viene poi un *epsilon*; la lettera successiva, che consta di un tratto orizzontale e di uno verticale leggermente ricurvo in basso, è rovinato a sinistra da un largo e

profondo solco accidentale; teoricamente potrebbe trattarsi o di un *gamma* o di un *pei*, ma, poiché il *gamma* qui ce lo aspetteremmo col tratto superiore obliquo, preferisco leggere *pei*; la lettera seguente è un *lambda*, leggermente rovinato al centro da un solco accidentale, seguito da un *alpha*, di cui sono visibili il vertice e le parti inferiori dei lati: sono saltati l'occhiello e i margini esterni della parte superiore; viene poi un *tau* rovinato a destra da un foro accidentale; le ultime quattro lettere, *psilon*, *rho*, *alpha*, *sigma* a tre tratti, non presentano problemi. Neanche le quattro lettere del lato C (fig. 2) presentano problemi: si tratta di un *lambda*, a cui è stato asportato il margine destro del tratto verticale, di un *alpha*, di un secondo *lambda* e di un secondo *alpha*, resecato inferiormente dalla frattura del lastrone.

Per datare l'iscrizione ci serviamo della tabella allegata all'opera di C. De Simone<sup>3</sup>. L'*epsilon* caudato con tratti obliqui compare solo in età protoarcaica (? - 490/480 a. C.) e nella prima età arcaica (490/480 - 444/433 a. C.); l'*alpha* col primo tratto



Fig. 1 - Frammento di lastrone con iscrizione: lato B.

verticale, il secondo ricurvo e la traversa obliqua compare 4 volte nella I età arcaica ed 1 volta nella II età arcaica (444/433 - 400 a. C.); il *sigma* a tratti è usato in tutti i periodi; il *qoppa* compare solo 2 volte, nella I età arcaica; un *unicum* è costituito dal *rho* con l'occhiello trapezoidale ed il tratto verticale spezzato: la

<sup>3</sup> C. DE SIMONE, *Die Messapischen Inschriften und ihre Chronologie*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, Wiesbaden 1964, tabella in fondo al volume.

sua rigidità è tipica dell'arcaismo; lo stesso si può dire dell'*omikron* romboidale. L'*ypsilon* non esiste nell'alfabeto messapico; compare 1 volta nella I età ellenistica (III sec. a. C.) e diverse volte in età repubblicana (II-I sec. a. C.), ma per lo più nella parte settentrionale della Puglia ed una sola volta ad Ugento<sup>4</sup>. Il tipo non caudato compare però a Taranto in due iscrizioni della fine del VI-inizi V sec. a. C.<sup>5</sup> e in una iscrizione degli anni 444/433<sup>6</sup>.

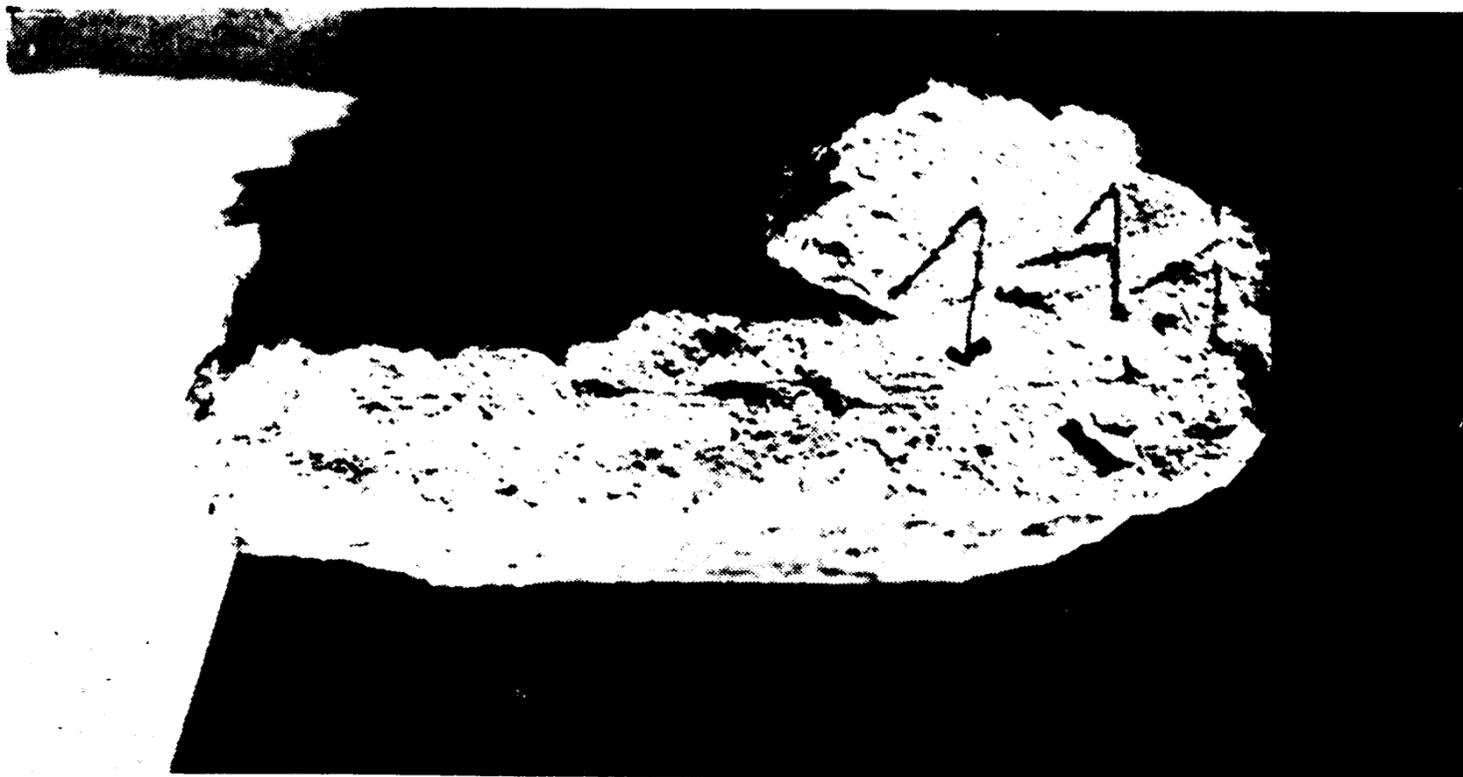


Fig. 2 - Frammento di lastrone con iscrizione: lato C.

Possiamo quindi agevolmente datare questa iscrizione nella prima età arcaica (490/480 - 444/433 a. C.).

L'epigrafe presenta, dal punto di vista fonetico, alcuni problemi molto interessanti. Anzitutto la presenza dell'*ypsilon*, presenza non episodica, perché la lettera è impiegata due volte. L'*ypsilon* si ritiene generalmente assente nell'alfabeto messapico vero e proprio, perché in questa lingua manca il suono *u*, che viene espresso dalla lettera *o*; è presente invece nella variante dialettale dell'Apulia settentrionale in età ellenistico-romana<sup>7</sup>. Stu-

<sup>4</sup> IBID., tav. 2.

<sup>5</sup> L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, pl. 53,4. P. WUILLEUMIER, *Dé à jouer de Tarente*, in « Istros », I (1934), p. 14 ss.

<sup>6</sup> L. JEFFERY, *op. cit.*, tav. 53,10, rigo 1.

<sup>7</sup> C. DE SIMONE, *op. cit.*, tav. II; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*, Torino 1964<sup>2</sup>, p. 246; O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano 1960, p. 27.

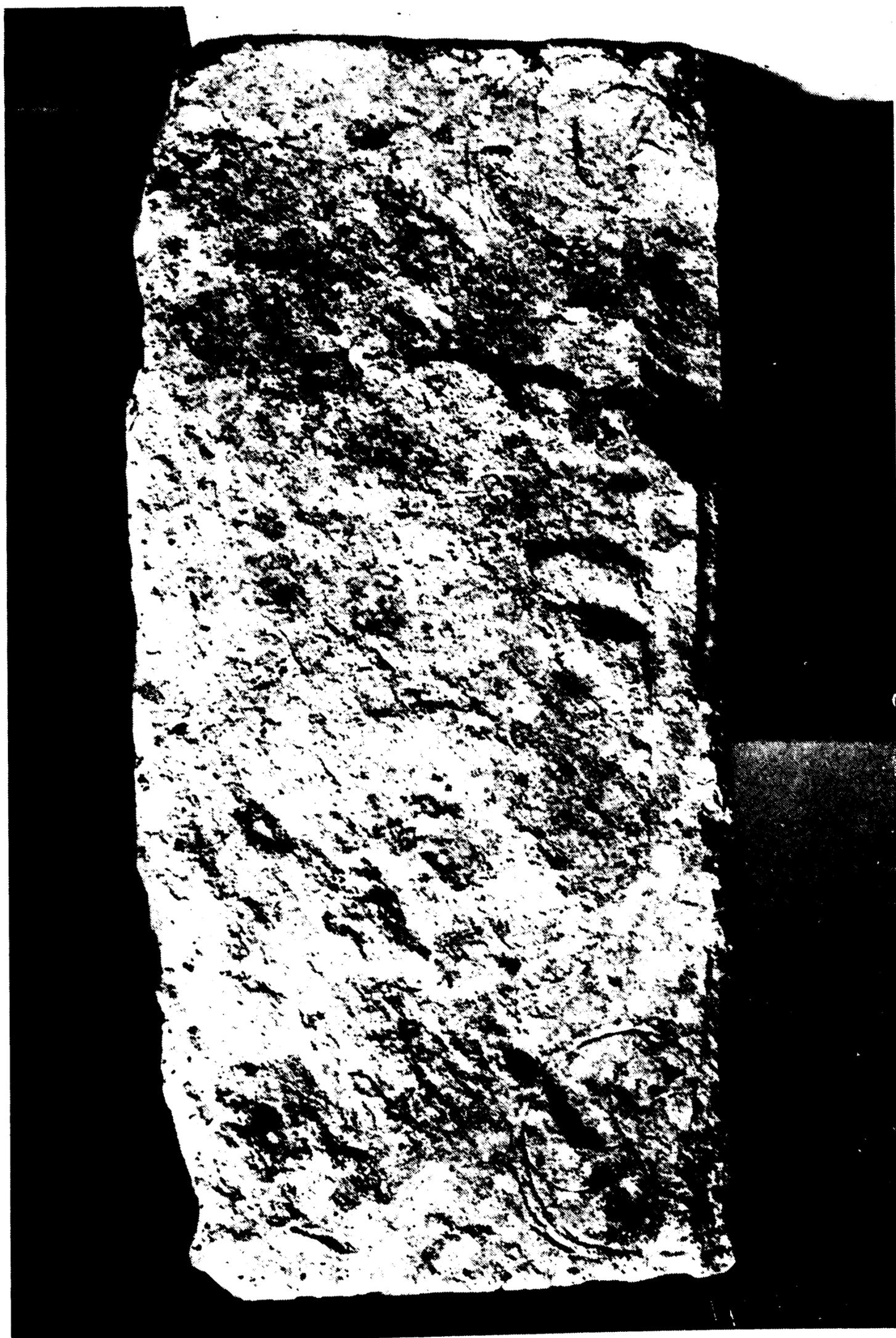


Fig. 3 - Frammento di lastrone con iscrizione: faccia inferiore.

pisce, quindi, trovarla in un'epoca così antica e in una zona così vicina alle grandi città messapiche di Oria e Manduria. Il Ribezzo<sup>8</sup> osservava che nelle trascrizioni greche e latine di parole messapiche si soleva riprodurre con *u* il suono cupo di  $\bar{o}$ <sup>9</sup>. Nel nostro caso, escludendo a priori una trascrizione latina, impossibile per quest'epoca, possiamo pensare o che l'iscrizione sia stata eseguita materialmente da un lapicida tarentino sotto dettatura di un messapo o, meglio, che il segno *u* per il fonema  $\bar{o}$  facesse parte integrante dell'alfabeto della nostra città, la quale, essendo così vicina a Taranto, doveva risentirne l'influsso anche in questo campo.

In secondo luogo è interessante la presenza del *qoppa*. Questa lettera come abbiamo già visto, compare solo in età arcaica e segue l'evoluzione che subisce nel mondo greco (tranne in Focide, in Laconia ed a Taranto, dove non compare affatto), cioè scompare nel corso del V sec. a. C.<sup>10</sup>. Come nel resto del mondo greco, il suo impiego al posto del normale *kappa* è dovuto al fatto di esser seguito da un suono cupo, che qui è la *u*, in altre due iscrizioni pressoché contemporanee è la *o* (*hanqorias*: I.M. 23.11, *morqoribi*: I.M. 22.25). Nelle iscrizioni più tarde, davanti a vocali chiuse, sarà impiegato il normale *kappa* (nom. *morkobias*: I.M. 3.23, gen. *morkobiaibi*: I.M. 14.15).

In sede di interpretazione, non c'è molto da dire. Data l'incompletezza dell'epigrafe e l'incertezza di una lettera centrale, non possiamo dire gran che sulle prime dieci lettere intere:

[1/2] \*soqubiai\*e;

possiamo solo sostenere, come abbiamo già detto, che *-qu-* corrisponde a *-kō-* delle iscrizioni più recenti. Comunque si intenda di-

<sup>8</sup> F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapi*, Napoli 1907, pp. 16-17: « Il Messapico continua  $\bar{o}$  con *o*, per esempio in *platoras* (...). Di ciò è indizio (...) il fatto che in trascrizioni greche e latine noi troviamo rappresentata questa vocale con *u*, col quale greci e latini avranno voluto riprodurre il suono cupo di  $\bar{o}$  nell'illirico-messapico. (...) così il mess. *platōr* suona ΠΛΑΤΥΡ su monete e mattoni di Ruvo (...) ».

<sup>9</sup> Le osservazioni del Ribezzo sono confermate dal rinvenimento dell'antroponimo *Stabuas* su bolli anforari di età romana nelle vicinanze di Gnathia: *Stabuas* è la trascrizione latina del mess. *staboas* (I.M. 3.28, dalla stessa Gnathia). Cfr. C. SANTORO, *Tre nuove epigrafi messapiche di Alexio*, in « Studi linguistici salentini », IV (1971), I, pp. 44-45.

<sup>10</sup> Cfr. L. JEFFERY, *op. cit.*, pp. 33-34.



Fig. 4 - Cippo sepolcrale con iscrizione: lato A.

vedere questo gruppo di lettere, non se ne traggono elementi già noti da quanto conosciamo del messapico.

Altrettanto dobbiamo dire delle quattro lettere del lato C:

*lala*[

Al contrario, la parola

*platuras*

è notissima non soltanto nell'onomastica della Messapia vera e propria, ma anche in quella dell'Apulia settentrionale e in quella illirica, venetica e macedone<sup>11</sup>. È il genitivo in *-as* di un tema in liquida, \**plator*, prenome maschile. Nella Messapia (Gnathia, Ceglie Messapico, Leuca, Alezio) lo troviamo al genitivo con la *-o-* predesinenziale (*platoras*, *platorrihi*, [p]la<sup>θ</sup>orri[hi]<sup>12</sup>); a Ruvo, su mattoni e monete lo troviamo al nominativo con la *-u-* predesinenziale<sup>13</sup>.

Rinunziamo per ora a comprendere il contenuto complessivo dell'epigrafe. Per il momento ci basti sapere che è messapica, che ha destinazione sepolcrale e che forse il defunto era un certo Plator.

## II ISCRIZIONE

Il cippo (figg. 4-7) è un parallelepipedo di tufo bianco-giallastro conchigliifero, granuloso e friabile; ha le seguenti dimensioni: alt. mass. m. 0,610; lato magg. 0,295; lato min. 0,315. Il blocco, ben squadrato, ha la base superiore integra, quella inferiore tutta corrosa. Lo spigolo sinistro del lato A è rovinato per tutta l'altezza del cippo; quello destro è intaccato profondamente per largo tratto; gli altri spigoli sono per lo più intatti, tranne in basso. Sui lati si notano delle intaccature e delle striature accidentali che rendono difficile la lettura di qualche lettera.

Le lettere, scritte da sinistra a destra, si trovano quasi tutte alla stessa altezza, a 10/15 cm. dallo spigolo superiore. Hanno

<sup>11</sup> Ampia esemplificazione, con relativa bibliografia, in F. RIBETTO, *La lingua degli antichi Messapi*, cit., pp. 16-17.

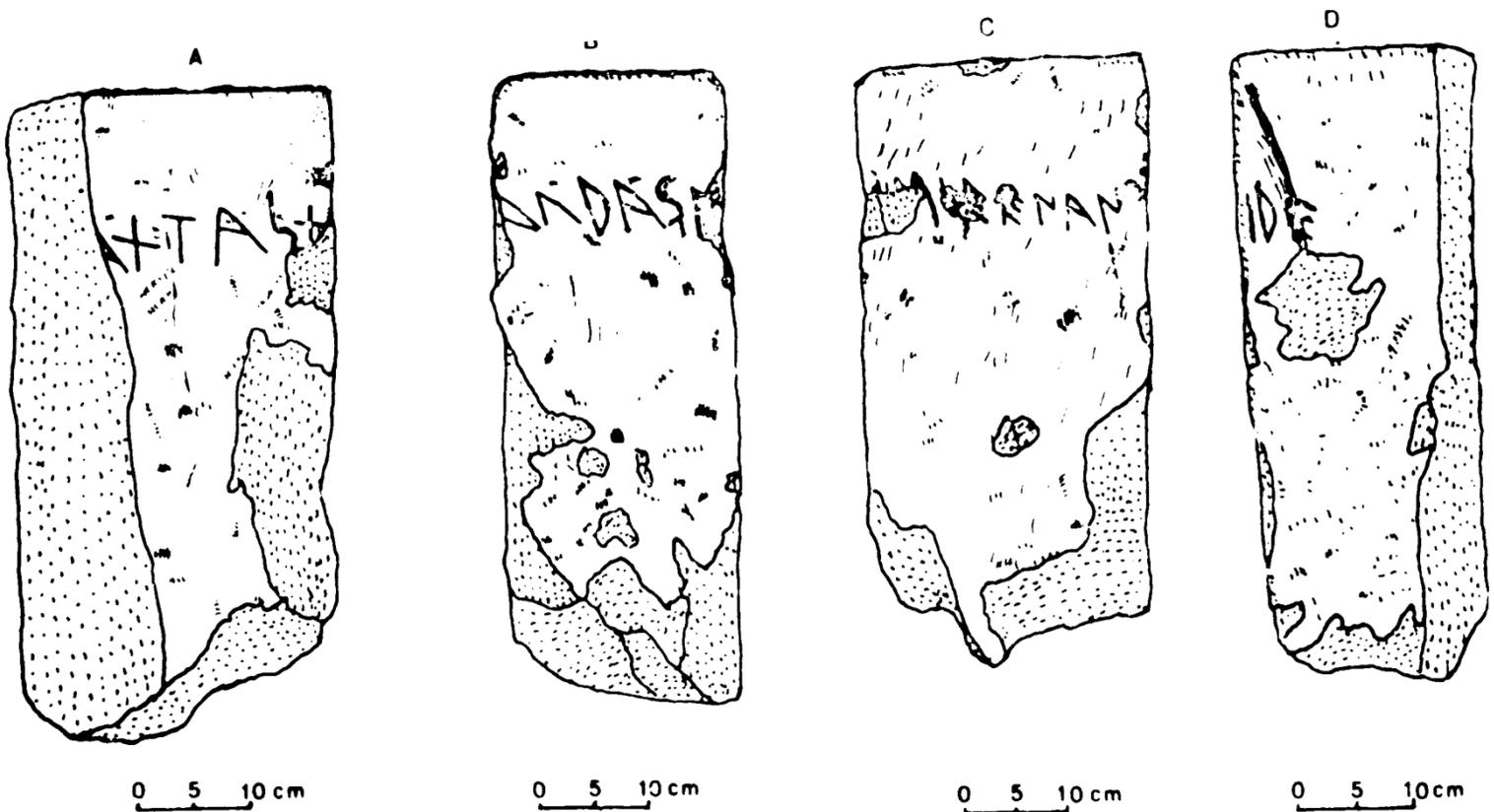
<sup>12</sup> O. PARLANGÈLI, *op. cit.*, p. 351, con relativa bibliografia.

<sup>13</sup> A. JATTA, in « Not. Scavi » 1877, p. 244.



Fig. 5 - Cippo sepolcrale con iscrizione: lato B.

un'altezza di 4/5 cm. e sono incise in modo differente a seconda dei lati. Sul lato A il solco è profondo e stretto; sul lato B il solco è più largo e meno profondo, sugli altri due lati è sottile e poco profondo.



[·] *ast*as s | *ald*as v | \**miv*ena n<sup>θ</sup> | *ide*.

Nella parte danneggiata del lato A (fig. 4) non poteva entrare più di una lettera; la prima lettera visibile, anche se frammentaria, è leggibile: *alpha* con traversa obliqua; le altre cinque lettere sono chiare: segno a *croce*, *tau*, *alpha*, *sigma* a tre tratti, segno a *croce*. Sul lato B (fig. 5) si leggono la metà destra di un *alpha* con traversa obliqua ed altre quattro lettere intere: *lambda*, *deita*, *alpha*, *sigma* serpentino; l'ultima lettera è danneggiata a destra: restano il tratto verticale, il tratto superiore obliquo ed una piccola parte del tratto mediano obliquo: potrebbe trattarsi o di un *digamma* o di un *epsilon*. All'inizio del lato C (fig. 6) c'è una lacuna che non poteva contenere più di una lettera: non ci aiutano a riempire tale lacuna alcuni segni che si vedono al di sopra della parte rovinata, perché assomigliano più alle striature accidentali di cui sono ricche le superfici del cippo, che non ai solchi delle lettere. Seguono tre lettere alquanto rovinate, ma purtuttavia leggibili: *my*, *iota* e *digamma*. Le successive quattro lettere non presentano problemi: *epsilon*, *ny*, *alpha*, *ny*. L'ultima lettera pre-



Fig. 6 - Cippo sepolcrale con iscrizione: lato C.

senta qualche difficoltà: occupa, nel senso dell'altezza, solo la metà superiore dello spazio occupato dalle altre lettere; si vedono chiaramente la metà superiore di un cerchio con una traversa orizzontale ed una mezza traversa verticale; inferiormente si percepiscono appena alcuni tratti curvilinei che completano il cerchio ed un'intaccatura verticale, quasi certamente accidentale; con tutta probabilità deve trattarsi di un *theta* con croce inscritta. Le tre lettere del lato D (fig. 7), nonostante l'ingerenza di diverse striature accidentali, non presentano problemi: *iota*, *delta* ed *epsilon*.

Le lettere di questa seconda iscrizione sembrano leggermente più arcaiche di quelle della prima. L'*epsilon* ha la coda più lunga e i trattini più obliqui; il *tau* ha il tratto superiore più obliquo; l'*alpha* ha la traversa più obliqua. Anche alcune lettere che non compaiono nella prima iscrizione sono di notevole arcaicità: il *ny* col terzo tratto obliquo, nella tabella del De Simone<sup>14</sup>, appare solo nella I età arcaica; così pure il *digamma* a tratti obliqui. Le altre lettere non sono esclusive dell'età arcaica: il *delta* arrotondato compare 5 volte nella I età arcaica e 3 volte nella II; il segno a croce compare per la prima volta nella I età arcaica, ma si trova anche dopo; il *theta* con la croce inscritta si trova 2 volte nella I età arcaica ed 1 volta in età classica; il *my* col quarto tratto lungo compare solo 3 volte nella I età arcaica e ben 10 volte nella II; il *sigma* serpentino si trova qui per la prima volta in un contesto della I età arcaica; finora se ne conosceva un esemplare della II età arcaica ed uno della I età ellenistica.

Dalla analisi statistica delle lettere si deduce che la nostra epigrafe è leggermente più antica della prima, ma rientra sempre nella I età arcaica.

Dalla serie di lettere di questa iscrizione si possono isolare agevolmente le prime undici lettere superstiti:

[·] *astas saldas*.

La prima parola, che va integrata in

[*d*] *astas*,

è notissima in tutta l'Apulia come genitivo di un prenome. Tale genitivo può appartenere sia ad un tema maschile in dentale (nom.

<sup>14</sup> C. DE SIMONE, *op. cit.*, tabella in fondo al volume.

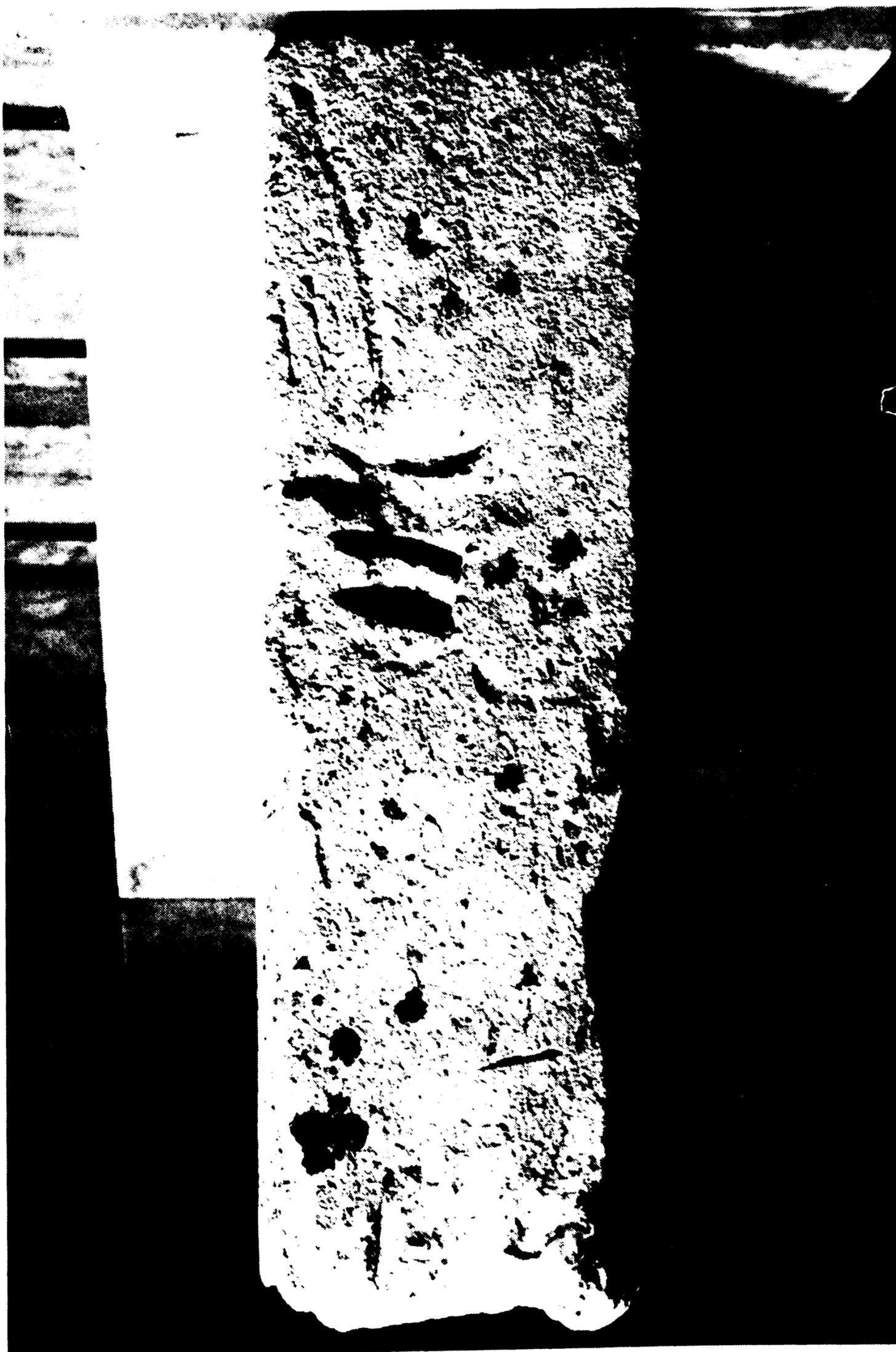


Fig. 7 - Cippo sepolcrale con iscrizione: lato D.

*dazet*, gen. *dastas*, con apofonia<sup>15</sup>), sia ad un tema femminile in *-ā-* (nom. *dastā*: I.M. 7.11, gen. *dastās*, come *damatrās*: I.M. 3.27<sup>16</sup>).

La seconda parola,

*saldas*,

è la prima volta che compare nell'onomastica messapica. Dato l'esito in *-as* dovrebbe trattarsi o del nominativo di un tema maschile in vocale: *-ōs -ās -aihi* (nom. *saldās*, gen. *saldaihi*, come *dazimās-aihi*<sup>17</sup>) o in dittongo: *-as -auos -aos* (nom. *saldas*, gen. *saldaos*, come *aviθas -aos*<sup>18</sup> e *vallas -aos*<sup>19</sup>), oppure del genitivo di un tema femminile in *-ā* (nom. *saldā*, gen. *saldās*, come il precedente *dastā-ās*).

Poiché dalla posizione che occupa sembra un appositivo, e il prenome cui appartiene può essere solo un genitivo, *saldas* deve essere per forza anch'esso un genitivo, e *[d]astas* deve essere per forza di genere femminile: « di Dasta Salda ».

Appunto la disposizione delle parole sconsiglia altre soluzioni per es., 1: « Saldas (figlio, o schiavo) di Dazet »; 2: « di Salda (figlia, o moglie, o schiava) di Dazet (o di Dasta) »; 3: « di Dazet (e) di Salda »; 4: « di Dasta (e) di Salda ».

Il resto dell'epigrafe è di difficile interpretazione. Poiché manca una lettera ed è incerta la divisione in parole, preferisco lasciare agli esperti di lingua messapica la soluzione dei problemi della seconda parte dell'iscrizione.

Se è lecito trarre qualche conclusione storica da dati così scarsi e frammentari, dobbiamo anzitutto osservare che il segnare il proprio nome su un lastrone o su un cippo è di per sé segno di distinzione sociale. I nomi di persona (Plator, Dasta), poi, appartengono notoriamente a famiglie gentilizie tra le più note dell'Apulia.

La seconda osservazione è che qui si avverte un forte influsso della civiltà greca irradiata da Taranto, testimoniano dall'introduzione del segno *u* per il suono cupo di *ō*.

ARCANGELO FORNARO

<sup>15</sup> O. PARLANGÈLI, *op. cit.*, p. 294 ss.

<sup>16</sup> Cfr. O. PARLANGÈLI, *op. cit.*, p. 289; V. PISANI, *op. cit.*, p. 249.

<sup>17</sup> O. PARLANGÈLI, *op. cit.*, p. 298.

<sup>18</sup> IBID., pp. 269-71.

<sup>19</sup> IBID., pp. 377-78.